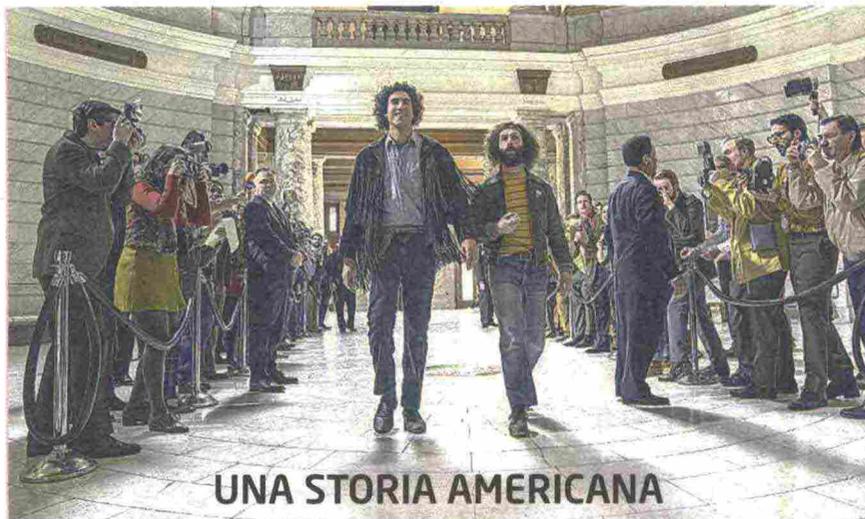


# Marienbad

di ROBERTO MANASSERO



## UNA STORIA AMERICANA

«We are America, those other people are not» disse nel 1992 il presidente del Republican National Committee Richard Bond. Con «noi» intendeva i repubblicani, naturalmente, e con «le altre persone» i democratici, quelli che Newt Gingrich avrebbe definito i «nemici degli americani normali» e che, nel suo fondamentale *What's the Matter with Kansas?* - da cui provengono le citazioni e che in Italia è ancora inedito -, mettendosi nei panni dell'ideologia repubblicana Thomas Frank descrive come «liberal colti e onnipotenti che gestiscono il paese, ma disprezzano i gusti e le credenze delle persone che lo abitano». *Il processo ai Chicago 7* di Aaron Sorkin (dal 30 settembre al cinema in uscita limitata, dal 16 ottobre su Netflix) nasce da questa guerra civile che da decenni attraversa l'America, esacerbata negli anni zero dalle presidenze Bush, Obama e Trump. Lo dice perfettamente nel film Abbie Hoffman, il performer hippie interpretato da Sacha Baron Cohen, quando ricostruendo l'assedio della polizia ai manifestanti pacifisti durante la convention democratica di Chicago dell'agosto 1968 (evento che nel 1969, durante l'amministrazione Nixon, portò al processo prima a otto, poi a sette militanti della sinistra radicale ricostruito da Sorkin), segna un confine tra gli anni 60 e 50, tra un'America delle idee, rivoluzionaria ed erede di Lincoln, e un'America che le idee le processa, ugualmente legata alle radici della nazione, ma in funzione autoritaria. Una contraddizione, più che un conflitto, che Sorkin risolve con uno scontro puramente dialettico fra le parti, soprassedendo senza battere ciglio - cioè mescolando impunemente finzione e documento storico - sulla questione della morale dello sguardo, che a proposito della violenza della battaglia di Chicago si poneva invece *Medium Cool* di Haskell Wexler (in Italia *America, America, dove vai?*), uscito un anno dopo gli eventi e contemporaneamente al processo. Inutile girarci intorno: per quanto sia storia americana, storia lontana ma continuamente ribadita e ammantata di sacralità da Hollywood (*Il processo ai Chicago 7* somiglia a *The Post* di Spielberg, che qui produce e inizialmente doveva dirigere), questa polarizzazione di posizioni e visioni della realtà, mentre la realtà va per i fatti suoi e complica le cose facendo di un repubblicano miliardario e anti-partito il presidente favorito alle prossime elezioni, in quanto espressione dello spirito antisistema di un popolo (leggersi in tal senso *America brucia ancora* di Ben Fountain, *Minimum Fax*), questa polarizzazione, dicevamo, ci riguarda tutti. Sia perché siamo parte di quel «dilemma sociale» analizzato dal documentario di Jeff Orlowski (*The Social Dilemma*, Netflix), sia perché i nostri occhi sono inevitabilmente puntati sull'America. «The whole world is watching us» scandivano i manifestanti di Chicago, ripresi in più momenti nel film. Loro si guardano, noi insistiamo a guardarli, insieme continuiamo a capirci poco o nulla. «Don't do to me what you did to America» canta Sufjan Stevens nel suo ultimo album: da lontano, inutilmente, ci uniamo al lamento **TV**

SOPRA UNA SCENA DI **IL PROCESSO AI CHICAGO 7** DI AARON SORKIN @NETFLIX  
IN COPERTINA UN'ILLUSTRAZIONE ORIGINALE DI NATHALIE COHEN (WWW.NATHALIECOHEN.NET)  
DEDICATA AL 23° FESTIVAL CINEMAMBIENTE (WWW.CINEMAMBIENTE.IT)

